



FORMAZIONE CONTINUA: IL RUOLO DELLE AZIENDE

bre 1917

ale - Poco dopo
eri in corso Pe-
olo via Pretorio,
di scioperanti
rmava il signor
aratti che tran-
il momento di
via Cantonale.
aratti era sceso
ava intimando a
po di abband-
i e lasciare via
erto Attilio Na-
liva alle spalle
con gran forza
astone tra collo
ratti, colpito di
no di forza non
t'altro che faci-
are a simili at-
poté vendicarsi
o assallitore, ap-
ito il brutto ge-
o alla fuga.

frontiera - Da
mercoledì non
a Zurigo i gior-
o austriaci. La
la frontiera au-
osi severa che
sone ben accre-
o potuto entrare
Questa mattina
alcuni giornali
mercoledì.

munali- Si av-
oloro che si so-
er avere delle
nali di present-
tardo per il riti-
e sottoscritta.
ontinua al parco
8 alle 12 e dalle
zo: centesimi 25
mo. Presentarsi
a famiglia. An-
he non si sono
potranno avere
contro presen-
a tessera di fa-

an Gallo - Un
amico del Tici-
A. Brunner, ave-
esta al Cantone
o della conces-
uni quintali di
i al Cantone di
er il Ticino. Ha
a Commissione
amenti del
San Gallo una
ativa. Crediamo
so da parte del
ntonale potreb-
esito diverso.



■ Dove va il mondo del lavoro? Quale destino attende l'occupazione? Attorno a questi interrogativi si intrecciano opinioni differenziate, persino nettamente contrapposte. Per taluni, l'impatto della rivoluzione digitale e dell'automazione va disegnando sbocchi devastanti, che lasceranno sul campo numerose attività e posti di lavoro. Per altri confluirà al contrario su potenzialità inedite pur passando attraverso sussulti anche ruvidi. Al di là del confronto più che mai aperto tra chi delinea orizzonti allarmanti e chi tratteggia sviluppi più rassicuranti, perlomeno una constatazione trova tutti concordi: il mondo del lavoro, trainato dalla febbrile evoluzione tecnologica e dai progressi dell'intelligenza artificiale, sarà scosso da un cambiamento accelerato e ancora più radicale di quello che andiamo sperimentando da un paio di decenni. Se questo è il futuro che si profila per il mondo del lavoro, chi vi è attivo necessiterà di conoscenze e competenze da rivedere e consolidare senza sosta. Impossibile altrimenti tenere il passo con le trasformazioni tecnologiche e del lavoro. Questa consapevolezza si traduce nel principio ormai incontestado di una formazione che accompagna il lavoratore e la lavoratrice lungo tutto l'arco della vita. Si tratta di acquisire sempre nuove conoscenze teoriche e di alimentare quelle capacità pratiche che soprattutto l'esercizio dell'attività professionale consente di distillare. Occorre anche sviluppare competenze trasversali e attitudini personali che aiutino a padroneggiare il cambiamento e l'imprevisto. Pur senza ignorare i limiti di un simile parallelismo, si può intravedere una sorta di dilatazione dell'apprendistato duale (insegnamento teorico e attività nell'impresa) sull'intero arco della vita professionale. La formazione continua oltrepassa evidentemente gli argini della vita lavorativa ma è lì che ha un carattere più cruciale. Consente di stare a galla tra i flutti dell'evoluzione tecnologica, di tutelare l'occupazione e di garantire condizioni di riscossa alle imprese con conseguente benessere per la popolazione. Se si intendono evitare affermazioni puramente rituali, è indispensabile passare senza indugi a un'organizzazione del lavoro che integri in modo tangibile e organico la formazione continua. Guardando alla realtà del nostro territorio, non mancano premesse favorevoli. Si pensi alla nutrita presenza di enti di formazione e all'attività fruttuosa della Conferenza della Svizzera italiana per la

formazione continua che li rappresenta; all'impegno delle scuole professionali e universitarie sul versante del perfezionamento e della formazione continua; a quanto già fanno aziende esemplari e alcune categorie professionali o comunità contrattuali. Né può essere scordato il ruolo prezioso e trainante svolto dallo Stato per il tramite della Divisione della formazione professionale. Le condizioni sono cioè favorevoli. Una strategia vincente di formazione continua è tuttavia inscindibile dalla mobilitazione dei suoi soggetti primordiali: chi lavora e le imprese. Uno sguardo a queste due componenti, che sono alla radice di qualsiasi politica di formazione continua, lascia intravedere chiazze estese di fragilità. È perciò su questo terreno che occorre seminare con sollecitudine e intensità. Tra chi lavora deve potersi diffondere ancora più capillarmente la consapevolezza del valore decisivo della formazione continua. La partecipazione a occasioni di formazione, aggiornamento e perfezionamento è andata intensificandosi in modo rallegrante. Sussistono tuttavia vuoti e ritardi che vanno colmati. Ne sono testimonianza le statistiche federali che vedono il Ticino dietro alle altre regioni. Lo si riscontra anche nell'apparente paradosso che vede più assidui coloro che già dispongono di una ampia formazione. La formazione continua non deve d'altronde mirare solo a tenere il passo con l'evoluzione tecnologica. Deve anche puntare ad arricchire il bagaglio complessivo dell'individuo, ivi incluso il campo culturale e delle attitudini personali. Questo impegno fornisce linfa per una esistenza più piena e per una cittadinanza

responsabile (non senza un riverbero positivo per le imprese stesse). Ma è soprattutto sul versante delle aziende che emergono scogli e carenze frenanti. La formazione continua non è ancora moneta corrente. È corposo il plotone delle imprese che non si curano di mettere in atto piani aziendali di formazione a beneficio dell'intero personale. Rimane tentacolare la tentazione di scaricare sui dipendenti il compito di aggiornarsi benché ogni impresa, in un contesto fortemente concorrenziale, tocchi con mano l'importanza di contare su collaboratori qualificati. Per muoversi in modo competitivo e innovativo sul mercato, la formazione continua deve potersi incarnare in ogni impresa divenendone un tassello irrinunciabile della politica aziendale. Nel recente documento, frutto del tavolo di lavoro sull'economia ticinese promosso dal DFE, figura non a caso un accenno all'importanza della formazione continua. Questo testo è il frutto di un dialogo che ha riunito rappresentanti del mondo politico, imprenditoriale e sindacale. Queste stesse forze hanno perciò la responsabilità di imprimere un impulso energetico agli interventi di formazione continua. È interesse di tutti dare corpo ad una più strutturata strategia che nella fase attuale deve in particolare attivare dal basso le imprese e gli individui per poi risalire, allargandosi, verso livelli più collettivi che coprano l'intero mondo del lavoro cantonale. Solo in questo modo si rende pienamente fecondo l'impegno profuso dalle forze e dagli enti attivi sul fronte della formazione continua.

* presidente della Conferenza della Svizzera italiana per la formazione continua

DALLA PRIMA PAGINA ■ GIANNI RIGHINETTI

Prudenza e pacche sulle spalle

l'occhio fisso sullo specchietto retrovisore, ma occorre tenere saldo il volante per evitare nuove pericolose sbandate. La determinazione e l'unione del Consiglio di Stato paiono granitiche e sarà essenziale che restino tali nei prossimi anni, evitando che il Parlamento, dove la spesa allegra la fa spesso da padrone, si metta a remare contro corrente e a fare sgambetti. Il pareggio di bilancio è ormai dietro l'angolo e il risultato è storico quanto fragile. Ci sono due indicatori ampiamente negativi. In primis il capitale proprio che rimane pesantemente negativo a -513 milioni. Questo è sì un dato contabile, ma va riportato in carreggiata grazie a una serie di chiu-

sure annuali con importanti avanzi. E oggi il Ticino è uno dei quattro Cantoni che hanno un capitale proprio negativo. C'è poi il debito pubblico che ha varcato la soglia dei 2 miliardi. Chi fa spallucce di fronte alla crescita del debito, forte dei tassi d'interesse bassi. Ma non sarà per sempre così fare finta di nulla è un atteggiamento irresponsabile nei confronti delle future generazioni. Ben vengano l'unità governativa e le pacche vicendevo sulle spalle per scambiarsi complimenti e ringraziamenti. Ma attenzione alle illusioni ottiche che danno un senso di falsa tranquillità e fanno scemare una variabile decisiva, ieri e oggi: la prudenza.